

Abelardo e di Gilberto — i « nostri temporis dialectici vel potius heretici » — furono già editi alcuni stralci dal Grisar nel 1885 (« Zeitschrift für katholische Theologie », IX (1885), pp. 536-553), mentre qualche anno dopo, nel 1896, il Sackur ne pubblicò la parte più propriamente storica (*MGH, Libelli*, III, 288-304). L'opuscolo fu finalmente dato alle stampe in maniera integrale dal Thatcher nel 1903 (*A letter of Gerhoch of Reichersberg to Adrian IV entitled Liber de novitatibus huius temporis*, in *Studies concerning Adrian IV*, « The decennial Publications of the University of Chicago », Ser. I, 4, Chicago 1903, pp. 184-238) ma in modo del tutto insoddisfacente, sia per l'assenza di un commento adeguato e di una completa individuazione delle fonti, sia per la presenza nel testo di errori di lettura talvolta anche grossolani (cfr. al riguardo l'elenco già stilato da P. Classen, *Gerhoch von Reichersberg*, Wiesbaden 1960, p. 420).

Lodevole dunque, oltre che pienamente giustificata, l'iniziativa dello Häring. La nuova edizione, preceduta da un'esauriente introduzione e basata ovviamente, come le antecedenti, sull'unico ma autorevole manoscritto che ci ha conservato il *De novitatibus* nella sua interezza, l'*Admontense* 434 (un brevissimo frammento dell'opera si trova, come è noto anche nel ms. di Klosterneuburg 345, ff. 84v-85r), oltre a correggere le sviste del Thatcher è valorizzata da un sobrio ma essenziale commento e da una meticolosa ricerca delle citazioni sia implicite che esplicite. Corredano infine il lavoro due indici e un glossario. Un unico marginale appunto si potrebbe fare riguardo alla bibliografia dove sotto la rubrica « Works dealing with Gerhoch » sono incluse alcune voci di enciclopedia e trascurati saggi indubbiamente più importanti come, ad esempio, quelli di P. Classen, *Das Konzil von Konstantinopel 1166 und die Lateiner*, « Byzantinische Zeitschrift », XLVIII (1955), pp. 339-368, di I. Ott, *Gerhoch von Reichersberg als Geschichts- und Staatsdenker der 12. Jahrhunderts*, Diss., Marburg 1942, e di A. Lazzarino Del Grosso, *Ricchezza e povertà nel pensiero di Gerhoch di Reichersberg*, « Annali della Facoltà di Giurisprudenza (Università di Genova) », VIII (1969), pp. 146-193; X (1971), pp. 65-122, 361-431.

(P. TOMEA)

P. V. SPADE, *The mediaeval liar: a catalogue of the Insolubilia-literature*, Pontifical Institute of mediaeval Studies, Toronto 1975. Un vol. di pp. 137.

Il problema degli insolubili è stato individuato e discusso sgocciolato dalla logica antica; ad Eubulide di Mileto viene attribuita la formulazione del prototipo degli insolubili, la cosiddetta antinomia del mentitore: « se menti dicendo di mentire, nello

stesso tempo menti e dici la verità ». Presente nella logica aristotelica e stoica, il paradosso del mentitore è molto diffuso nella logica medioevale, come attesta il volume dello Spade, che offre il catalogo della letteratura medioevale latina relativa agli enunciati insolubili dall'inizio del sec. XIII sino al primo quarto del sec. XV. Il catalogo non ha pretese di completezza, come pure non si rivela aggiornatissimo bibliograficamente. Peraltro la disposizione degli autori catalogati non è fatta secondo l'ordine cronologico, nel qual caso il volume avrebbe un ben diverso valore, poiché presenterebbe una linea di sviluppo storico dell'antinomia del mentitore, bensì secondo l'ordine alfabetico, ad esclusivo vantaggio dell'erudizione. Volendo compilare un catalogo in senso stretto, l'autore ha rinunciato a seguire criteri più ampi di lavoro, ad esempio non ha ritenuto proponibile la riproduzione per esteso dei passi centrali in cui i vari autori catalogati, e sino ad oggi rimasti inediti, affrontano la soluzione degli insolubili, come pure non ha ritenuto opportuno esporre per parafraresi, ma in modo puntuale, le soluzioni dei singoli autori.

In compenso lo Spade fornisce utili indicazioni su testi e autori poco noti e ha l'indiscutibile merito di avere in tal modo richiamato l'attenzione su di un tema della logica medioevale destinato a rilevanti sviluppi nella logica matematica contemporanea. Che la discussione contemporanea sul mentitore sia derivata storicamente dalla logica medioevale è apertamente affermato da C. S. Peirce, il primo logico matematico che, nella seconda metà del secolo scorso, esaminò a fondo il problema; sulla sua scia si mossero poi Russell, Whitehead e Tarski. Tra le soluzioni medioevali che esercitarono maggior influsso sui pensatori successivi va ricordata quella di Ockham, che, di fronte all'esempio classico di insolubile: « Sortes dicit: Sortes dicit falsum », si domanda: tale proposizione è vera o non è vera? Se la proposizione è vera, allora Socrate dice qualcosa di vero; ma Socrate afferma soltanto che « Socrate dice il falso », per cui ne consegue che « Socrate dice il falso » è vero. Dunque quando Socrate dice qualcosa di vero, egli dice qualcosa di falso.

Se la proposizione in questione è falsa, si giunge alla stessa conclusione contraddittoria; infatti se è falso che « Socrate dice: Socrate dice il falso », ne segue che è vero che « Socrate dice il falso ». Siccome Socrate dice solamente che « Socrate dice il falso », ne segue che egli dice il vero. Dunque quando Socrate dice qualcosa di falso, egli dice qualcosa di vero. Ockham risolve l'antinomia rilevando che in essa si fa un uso scorretto dei termini vero e falso: questi termini devono essere usati, in una proposizione, con la stessa valenza; non possono perciò essere indifferentemente usati per indicare ora un astratto (il vero o il falso), ora una intera proposizione (è vero che...).

(A. GHISALBERTI)